



Rassegna stampa della settimana dall'8 al 14 novembre 2021

Europa

1

Migranti, gli errori dell'Europa

Non so come ci si possa sentire a tenere in trappola e al gelo, in uno spazio limitato di territorio al confine tra due Stati - Polonia e Bielorussia - una umanità di disperati, uomini, donne e bambini che fuggono dai loro Paesi di origine caduti in disgrazia e che chiedono solo speranza. Non siamo di fronte a un esodo di milioni di persone, ma a poche migliaia, eppure sembrano essere troppi per il moltiplicarsi degli egoismi sempre più avidi. Di sicuro, le immagini che ci arrivano dal confine polacco, ci rimandano una istantanea così autentica nella sua ruvidezza su che cosa abbia significato in questi anni lasciar prosperare la narrativa contro i migranti senza mai affrontarla di petto, mettendoci la faccia e un po' più di coraggio, per segnare in maniera netta il limite che c'è tra una civiltà illuminata, solidale, realista e tutto il resto. Che francamente, volendo anche approfondire e dare qualche senso alle varie ideologie di estrema destra esterne e nostrane - che soprattutto sui migranti hanno potuto indisturbati gonfiare il loro elettorato - non si trova uno straccio di prospettiva se non il ben studiato meccanismo che fa leva su paure e frustrazioni dei cittadini con i consumati slogan su fantomatici muri e chiusure, che dovremmo aver già imparato a capire come siano solo l'incipit della decadenza.

Fonte: Karima Moual, La Stampa, 1-NOV-2021

Il domino dell'Africa che può ricadere sull'Italia

Il domino della disperazione ricomincia dall'altra parte del nostro mare. Mentre gli ultimi millecento migranti vedono le coste italiane proprio in queste ore, a noi conviene forse allungare lo sguardo oltre il Mediterraneo: là, dov'è il cuore del problema. A conti fatti, su circa 200 milioni di cittadini nordafricani, 150 sono scontenti dei loro governi, convinti di avere compiuto «passi indietro gravi nel campo dei diritti e delle libertà personali tra il 2019 e il 2020». A dieci anni dalle prime rivolte, il fallimento delle cosiddette Primavere arabe, così fotografato dal centro studi «Arab Barometer», incrociando il Covid e il cambiamento climatico, provoca in Nordafrica vasti sommovimenti politici, sociali ed economici. E suona come allarme per l'Europa: per i suoi Paesi rivieraschi, più esposti ai flussi di profughi e, in particolare, per noi, con la nostra infinita frontiera marittima. Nel dibattito pubblico italiano la questione è ancora schermata dai timori per una quarta ondata di pandemia, ma sta già riaffacciandosi con prepotenza negli slogan sovranisti: da qui alle prossime elezioni legislative potrà esplodere nuovamente con tutte le contraddizioni che ha generato in passato.

Fonte: Goffredo Buccini, Corriere della Sera, 8-NOV-2021

****In calce, allegato l'articolo completo***



fondazione franco verga

Il ruolo dell'Europa nella crisi bielorusa

Le drammatiche scene che i media ci presentano sugli emigranti che dalla Bielorussia cercano di passare in Polonia e Lituania sono, da un lato, crudelmente simili a quelle che vediamo da anni sulle nostre coste ma, dall'altro, si colorano di contenuti politici del tutto particolari. Le similitudini sono evidenti: in entrambi i casi migliaia di persone bussano alle porte dell'Europa in cerca di una vita migliore, in entrambi i casi intermediari senza scrupoli traggono profitto sfruttando gli emigranti e, in entrambi i casi, i muri e i pattugliamenti marittimi si dimostrano uno strumento crudele e scarsamente efficace nel controllo di questo flusso. Quello che tuttavia emerge è che, nonostante il fenomeno duri da tanti anni e interessi ormai molti Paesi, l'Unione Europea non è in grado di trovare una soluzione, soprattutto per l'impossibilità di collaborare con gli Stati che spingono gli emigranti verso di noi, sia che si tratti della Libia che della Bielorussia. Solo la Germania ha avuto la possibilità e la forza politica di trovare nella Turchia una barriera che, fondata sul discutibile versamento di cospicue somme di denaro, ha arrestato la marea degli emigranti che si dirigevano verso i suoi confini.

Fonte: Romano Prodi, Il Messaggero, 14-NOV-2021

La strategia di Putin che alimenta la crisi

Una fila di centinaia di persone in attesa di salire sul volo della Cham Wings diretto a Minsk. Sono scene riprese con in telefonini all'aeroporto internazionale di Damasco. Immagini che documentano la "catena logistica" nascosta dietro l'afflusso di migranti verso la Polonia. Vladimir Putin ha chiesto aiuto all'alleato Bashar al-Assad e il raiss siriano ha risposto subito. Il governo siriano ha rilasciato migliaia di passaporti a cittadini che hanno intenzione di lasciare il Paese, al prezzo di 100 dollari e con la condizione che si imbarchino con destinazione Bielorussia. La compagnia Cham Wings, cioè le «ali di Damasco», ha inaugurato voli diretti, quasi ogni giorno. Partono siriani con la speranza di rifarsi una vita in Europa, curdi siriani e anche curdi e yazidi iracheni, che hanno inaugurato una nuova rotta dei migranti, attraverso il Nord-Est della Siria. Fino a qualche settimana fa partivano da Baghdad, ma poi il governo iracheno, su pressione di Bruxelles, ha bloccato questo genere di collegamenti. Putin e i suoi alleati regionali hanno trovato un'altra strada. L'importante è che dal Medio Oriente le porte siano aperte in direzione di Minsk e della frontiera polacca.

Fonte: Giordano Stabile, La Stampa, 10-NOV-2021

Migranti, Putin critica l'Europa ma sul gas blocca Lukashenko

Dopo aver bacchettato il suo protetto Aleksandr Lukashenko che si era azzardato a ventilare l'ipotesi di bloccare il transito del gas russo, Vladimir Putin se l'è presa direttamente con l'Occidente per l'attuale crisi dei migranti. «Chi è che l'ha creata? Non certo la Bielorussia ma piuttosto l'Europa e l'Occidente», ha detto alla tv, citando le guerre in Afghanistan e in Iraq. E poi la Polonia, che fa parte di quella Unione che richiama in continuazione il rispetto dei diritti umani. Per il presidente russo, le forze di Varsavia picchiano coloro che tentano di varcare la frontiera, sparano colpi sopra le loro teste e di notte accendono riflettori e sirene. «E questo certamente si concilia male con le idee di umanità che si suppone siano alla base delle politiche dei nostri vicini occidentali». Proprio ieri la

Associazione di Promozione Sociale
per immigrati, rifugiati e italiani all'estero

Via Anfiteatro, 14 – 20121 Milano – Tel. 02 8693194 – Fax. 0286460052
info@fondazioneverga.org – <http://www.fondazioneverga.org/> – C.F. 04163040159





fondazione franco verga

polizia polacca ha trovato il corpo di un altro migrante morto, questa volta un giovane siriano di 20 anni.

Fonte: Fabrizio Dragosei, *Corriere della Sera*, 14-NOV-2021

L'appello a Bruxelles delle quattro Nobel: «Non potete ignorare questa tragedia»

«Troppo spesso, nella storia dell'Europa ci siamo concessi di non sapere. Abbiamo serrato gli occhi e ci siamo tappati le orecchie. Le esperienze del XX secolo ci hanno mostrato chiaramente che esiste una forma di conoscenza scomoda, tormentosa. E che la maggioranza di noi, per il proprio benessere, si è concessa di non farsene toccare. Oggi questa storia si ripete». Il riferimento è alle tragedie del Novecento; l'appello, però, riguarda la crisi dei migranti sul confine bielorusso, ed è a «non distogliere gli occhi da questa tragedia». Lo ha pubblicato ieri la Frankfurter Allgemeine Zeitung; lo firmano la scrittrice russa Svetlana Aleksievic, l'austriaca Elfriede Jelinek, la tedesca Herta Miller, la polacca Olga Tokarczuk. Vicino alla firma la dicitura: «insignite del Nobel per la letteratura».

Fonte: Irene Soave, *Corriere della Sera*, 10-NOV-2021

Calais, così i migranti delle "giungle" gettano fatica e sogni nella Manica

Per le strade e i moli cittadini, attorno al porto dei traghetti per l'Inghilterra cinto di filo spinato o lungo i canali, si aggirano con i loro zaini in gruppi di quattro, cinque, talora d'una decina. Camminano piano, stando sotto le pensiline e scrutando l'enorme torre campanaria del Municipio che pare una cugina francese del mitico Big Ben. Sono arrivati a Calais per il *game* e dunque le ore diurne contano meno. Lo sanno bene i poliziotti e gendarmi di pattuglia, in bici o a piedi. Per questo, quando incrociano un gruppo di esuli asiatici o africani in centro, gli agenti ostentano talora indifferenza. Hanno soprattutto l'ordine di disperdere ogni potenziale accampamento. Perché in città, la linea del prefetto è chiara: con le buone o le cattive, cancellare il ricordo della *Jungle*, come i candidati al *game* chiamavano la baraccopoli fra la sterpaia a ridosso del porto che si era ingrossata come una bolgia fino ad accogliere 10mila persone, prima d'essere smantellata nel febbraio 2016.

Fonte: Daniele Zappalà, *Avvenire*, 14-NOV-2021

Italia

A Trapani la nave dei bambini migranti "Inizia una nuova vita"

All'improvviso, il molo che si affaccia sulla città è pieno di bambini che giocano con i palloncini colorati, donati dalla Caritas. Un uomo di mezza età appena sbarcato si inginocchia e prega. Una giovane madre abbraccia la figlioletta di pochi mesi. Un ragazzo, invece, stringe al petto una scatola. Cosa c'è lì dentro? «Guarda - dice - è una colomba, mi si è posata sulla spalla quando ero in Libia. E

Associazione di Promozione Sociale
per immigrati, rifugiati e italiani all'estero

Via Anfiteatro, 14 – 20121 Milano – Tel. 02 8693194 – Fax. 0286460052
info@fondazioneverga.org – <http://www.fondazioneverga.org/> – C.F. 04163040159





fondazione franco verga

insieme abbiamo attraversato il mare per arrivare in Italia». Alle tre del pomeriggio, il molo Rosciglione si riempie dei canti dei migranti appena arrivati con la Sea Eye 4, la nave della Ong tedesca che fra martedì e giovedì ha salvato in sette operazioni 847 persone provenienti dall'Africa subsahariana. «I minori sono davvero tanti – spiega la prefetta di Trapani Filippina Cocuzza - ci sono anche molti bambini». Sono 170 i minorenni, 130 hanno viaggiato da soli.

Fonte: Salvo Palazzolo, La Repubblica, 8-NOV-2021



IL DOMINO DELL'AFRICA CHE PUÒ RICADERE SULL'ITALIA

Covid, clima e disperazione I sommovimenti politici, sociali ed economici in atto suonano come un allarme. Ma la Ue sembra non vedere il rischio di destabilizzazione che corriamo

di **Goffredo Buccini**

Il domino della disperazione ricomincia dall'altra parte del nostro mare. Mentre gli ultimi millecento migranti vedono le coste italiane proprio in queste ore, a noi conviene forse allungare lo sguardo oltre il Mediterraneo: là, dov'è il cuore del problema.

A conti fatti, su circa 200 milioni di cittadini nordafricani, 150 sono scontenti dei loro governi, convinti di avere compiuto «passi indietro gravi nel campo dei diritti e delle libertà personali tra il 2019 e il 2020». A dieci anni dalle prime rivolte, il fallimento delle cosiddette Primavere arabe, così fotografato dal centro studi «Arab Barometer», incrociando il Covid e il cambiamento climatico, provoca in Nordafrica vasti sommovimenti politici, sociali ed economici. E suona come allarme per l'Europa: per i suoi Paesi rivieraschi, più esposti ai flussi di profughi e, in particolare, per noi, con la nostra infinita frontiera marittima.

Nel dibattito pubblico italiano la questione è ancora schermata dai timori per una quarta ondata di pandemia, ma sta già riaffacciandosi con prepotenza negli slogan sovranisti: da qui alle prossime elezioni legislative potrà esplodere nuovamente con tutte le contraddizioni che ha generato in passato. Quando i battelli ong Ocean Viking e Sea Eye 4 hanno raccolto l'ennesima ondata di fuggiaschi, a lungo in attesa di un approdo, Luciana Lamorgese ha ricordato che «è giusto salvare queste persone ma è ingiusto che a farsene carico sia un solo Paese, il nostro, solo perché di primo arrivo». Lo ripetiamo invano da anni.

Il mai riformato trattato di Dublino, i poco applicati accordi di Malta, le cento promesse di un'Unione molto solidale contro il coronavirus, ma del tutto assente di fronte alle grandi ondate di sfollati (perché condizionata dall'ostruzionismo del blocco di Visegrad), sono altrettante spine

per chi debba governare il fenomeno dal Viminale.

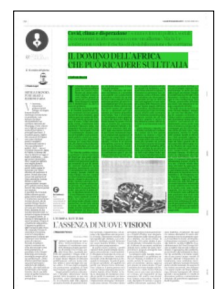
I dati del «cruscotto» del ministero dell'Interno al 5 novembre sono espliciti: con 54 mila sbarchi da gennaio, a fronte dei 29 mila del 2020 e dei 9 mila del 2019 nel medesimo periodo, gli arrivi si sono moltiplicati per sei in due anni; naturalmente Matteo Salvini intona il facile mantra del «quando c'ero io...», ignorando però volutamente un contesto geopolitico assai mutato. Non è un'emergenza, intendiamoci: siamo appena a un terzo dei flussi che l'Italia affrontò durante la grande crisi del 2014-17 (risolta dal «memorandum» del ministro Minniti, a tutt'oggi assai contestato dalla sinistra e dalle associazioni umanitarie per il feroce trattamento imposto ai migranti dai guardacoste di Tripoli e nei campi libici). Tuttavia, segnala una tendenza preoccupante, a fronte di un sistema d'accoglienza ancora da riformare, se non da rifondare. E conferma la specificità nordafricana: tunisini (14 mila) ed egiziani (seimila) costituiscono quasi il 40% dei migranti sbarcati da noi nel 2021.

L'allarme viene rilanciato da Ispis e Consiglio Atlantico nell'ultimo dossier sul Nordafrica, «2030 quale futuro attende la regione». I ricercatori ne paentano uno decisamente «tetto» di fronte a sfide che includono una disoccupazione giovanile del 49% in Libia (un dato mai raggiunto) e tassi analoghi a prima delle Primavere arabe in una Tunisia piagata dall'instabilità politica, un'urbanizzazione senza servizi per il 56% dei nordafricani affluiti nelle metropoli, una transizione energetica potenzialmente esiziale per gli Stati «rentier» (Algeria e, ancora, Libia) abituati a contare sull'oro nero come su un bancomat senza limiti.

Questo disastro ci riguarda. «Se i cittadini nordafricani continuano a credere che la loro opzione migliore sia migrare a Nord, la pressione migratoria verso l'Unione europea potrà solo aumentare, come già è accaduto nel periodo post Covid (il numero dei passag-

gi irregolari dal Nordafrica all'Europa è cresciuto da 40 mila nell'anno precedente il marzo 2020 a 110 mila negli ultimi dodici mesi)», notano, introducendo il dossier, l'ambasciatore Giampiero Massolo, presidente dell'Ispis, e il Ceo del Consiglio Atlantico, Frederick Kempe. Se anche uno ogni mille di quei 150 milioni d'inquieti nordafricani descritti dall'«Arab Barometer» decidesse di seguire oggi la rotta mediterranea verso l'Europa, genererebbe all'istante una nuova crisi migratoria in Europa e soprattutto in Italia.

Per quale via se ne esce? C'è chi, come Gennaro Migliore, immagina «un vero Pnrr africano». Il tema del sostegno economico all'Africa è antico e controverso: infatti, il presidente italiano dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo invoca anche «una forza di sicurezza europea che lo accompagni, per fare ciò che facevano prima gli Stati Uniti». Vasto programma, direbbe De Gaulle, nelle continue baruffe tra Bruxelles e Stati nazionali. Eppure, la forte avanzata del terrorismo islamista nel Sahel, generata dal Covid (causa ritiro delle truppe e fuga dei jihadisti dai campi di detenzione siriani non più controllati) suggerirebbe davvero un'azione comune: «Il Sahel può essere un Afghanistan alla enne nel cuore dell'Africa», dice Mi-



gliore. E i tormenti della regione subsahariana possono arrivare fino a noi: «L'attuale volatile situazione del Sahel ha aggravato le condizioni economiche e bloccato ogni miglioramento, fattori che influenzano la migrazione verso il Nordafrica e, di conseguenza, verso l'Europa», spiega l'Ispi. Famiglie, mamme, ragazzini fuggono dal nuovo Isis, dalle dittature, dagli scontri interetnici, innescando un moto collettivo verso Nord che ha le nostre coste come casella d'approdo. Che una Unione capace di investire tanto sull'Italia del post pandemia non veda come questo domino disperato possa destabilizzarci, premiando proprio le forze all'Europa più ostili, è uno di quei paradossi dietro i quali la storia si diletta a nascondersi: fino a rivelarsi quando ormai è troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA